

Toni Fontana

Intervistato da un giornale arabo il capo dei Taleban assicura che Bin Laden è ancora vivo. Nuova operazione americana in Afghanistan

Ricompare il mullah Omar: guerra agli Usa

Per gli americani e gli alleati è davvero un brutto momento in Afghanistan. Mentre Bush si deve difendere in patria dopo le rivelazioni su quanto la Casa Bianca sapeva prima dell'11 settembre, i marines, assieme agli inglesi e agli australiani, sono costretti nuovamente ad attaccare le sacche di resistenza dei Taleban che, dati mille volte per spacciati, rappresentano ancora un serio pericolo.

Ma il vero smacco per l'amministrazione americana è la ricomparsa del mullah Omar del quale si erano perse le tracce da oltre un mese. Il capo dei Taleban si è fatto vivo dalle colonne del quotidiano internazionale (diffuso nei paesi arabi) Asharq al-Awsat, che sostiene di aver ottenuto lo scoop attraverso un mediatore che ha raggiunto Omar nel suo rifugio in Afghanistan. Omar non solo loda nuovamente gli attacchi dell'11 settembre definendoli «prodigiosi», ma lancia pesanti minacce contro Washington. «Il fuoco della guerra raggiungerà la Casa Bianca», dice il capo

del deposto regime secondo il quale Osama Bin Laden «è ancora vivo». Omar assicura che «la guerra in Afghanistan non è finita, ma è anzi appena cominciata ed il fuoco raggiungerà la Casa Bianca che è il centro dell'ingiustizia e della tirannia».

Il mullah afgano aggiunge due consigli, uno rivolto a Bush, l'altro a Sharon. Al primo ricorda che «l'America dovrebbe considerare le ragioni per le quali questi giovani (i kamikaze dell'11 settembre) hanno fatto ciò e perché lo hanno fatto in particolare contro l'America. Grazie a Dio lo sheikh Osama è ancora vivo e ciò provoca il dolore del presidente Bush che aveva promesso al suo popolo di ucciderlo». Ad Israele il mullah afgano ricorda che i Taleban non hanno dimenticato i palestinesi ma stanno «curando un'altra ferita, che è l'occupazione della nostra terra afgana». Le ulti-



Truppe americane a Kandahar

me esternazioni di Omar risalgono al 7 aprile quando un'agenzia cececa diffuse un mimiccioso messaggio nel quale il mullah annunciava la «distruzione» degli Stati Uniti e di Israele.

L'intervista riporta i riflettori su Omar e Bin Laden, mentre gli americani, o meglio gli australiani e gli inglesi che combattono con loro, annunciano nuovi combattimenti nel sud-est dell'Afghanistan dove la resistenza dei Taleban non è mai stata annientata. La nuova operazione, sulla quale ancora una volta i comandi militari sono molto avari di notizie, si svolge nella provincia di Paktia, ed è stata denominata Condor. Nella stessa regione gli americani avevano condotto nel mese di marzo l'operazione Anaconda che, a giudicare dai nuovi sviluppi, non aveva però centrato l'obiettivo di eliminare la presenza nemica. In quan-

to ai combattimenti il comando britannico ha annunciato che «dureranno alcuni giorni», mentre le agenzie internazionali parlano di «alcuni morti» tra i Taleban. Tra gli americani e i loro alleati invece non vi sarebbero state vittime.

Nelle operazioni sono impegnati anche i militari delle squadre speciali australiane. Secondo un'agenzia afgana (Aip, Afghan Islamic Press) che viene citata anche dalla Reuters, gli americani avrebbero commesso l'ennesimo errore attaccando un banchetto nuziale in un villaggio afgano. Il fatto sarebbe successo a Bul Khil, non lontano dalla città sud-orientale di Khost. Alcuni tra gli invitati alla cerimonia nuziale avrebbero sparato in aria per festeggiare. Un elicottero Usa, convinto di attaccare una postazione dei Taleban, avrebbe sparato contro la popolazione e, successivamente,

anche un caccia sarebbe intervenuto per completare la missione. I morti sarebbero dieci.

Alcuni agenti dell'Fbi sono intanto corsi a Karachi per assistere all'autopsia che sarà effettuata sui resti trovati ieri alla periferia della città. Potrebbero appartenere all'invio del Wall Street Journal Daniel Pearl rapito da estremisti islamici nel gennaio scorso e ucciso, si presume, il 21 febbraio. Quel giorno i sequestratori fecero trovare un video nel quale si vedeva l'uccisione per sgozzamento di un uomo, probabilmente Pearl.

Ieri è stato trovato un cadavere decapitato (la testa è stata sepolta a poca distanza dal corpo letteralmente fatto a pezzi) non lontano da due scuole coraniche della città pakistana. Molti indizi (tra questi i resti di alcuni indumenti) fanno ritenere che il corpo appartenga al giornalista di origine ebraica sequestrato mentre stava realizzando un'inchiesta sui movimenti islamici in Pakistan. Fbi e agenti locali attendono le conclusioni degli esami disposti sul cadavere. Pare che la polizia sia stata indirizzata al ritrovamento da tre «pentiti» arrestati in Pakistan.

11 settembre, Congresso contro la Casa Bianca

Il presidente tenta di difendersi: se avessi saputo sarei intervenuto. Ma non firmò un piano contro Al Qaeda

Bruno Marolo

le frasi memorabili

George Bush e i suoi collaboratori hanno fatto a gara nello smentire che l'attacco fosse prevedibile. Ecco alcune frasi storiche:

- Ari Fleisher, portavoce di Bush, 12 settembre, «Ieri a New York è avvenuto qualcosa di imprevisto, su cui non avevamo alcuna informazione specifica».
- Colin Powell, segretario di stato, 12 settembre, «Non ho visto alcuna prova che vi fosse uno specifico segnale e che sia stato ignorato».
- Dick Cheney, vicepresidente, 16 settembre, «Non vi è stata alcuna specifica minaccia di una operazione negli Usa in cui si facesse riferimento a quanto è successo, alle città, alle linee aeree e così via».
- Robert Mueller, direttore dell'Fbi, 17 settembre, «Non vi sono stati segnali di avvertimento di cui io sia al corrente che indicassero questo tipo di operazione nel paese».
- George W. Bush, presidente, 21 dicembre, «Prima dell'11 settembre l'America non aveva mai sognato che qualcuno ci avrebbe attaccati».

bili dell'aviazione civile, dell'agenzia di controllo sull'immigrazione, della guardia costiera, dei servizi di sicurezza e delle investigazioni federali. «Sta per accadere - avverte - qualcosa di estremamente grave, di spettacolare, e accadrà presto». Non soltanto da ogni parte del mondo arrivano segnalazioni su una offensiva imminente di Al Qaeda, ma l'Fbi è al corrente che tra gli allievi delle scuole di pilotaggio in America si è infiltrato un gruppo di dirottatori arabi. La Cia cerca freneticamente di richiamare l'atten-



Il Presidente degli Stati Uniti George W. Bush nella bufera

Mills/Ap

zione del governo, ma George Bush e i suoi diretti collaboratori hanno altro per la testa. Nei mesi di giugno e luglio il presidente annuncia che intende stracciare il trattato contro gli scarichi di gas velenosi nell'atmosfera e quello per la limitazione del numero dei missili balistici, rilancia le guerre stellari. All'inizio di agosto parte per una lunga vacanza nel suo ranch a Crawford, nel Texas.

È appunto in vacanza il 6 agosto, quando gli viene consegnato un rapporto in cui la Cia mette nero su bianco che i dirottatori di Osama Bin Laden sono pronti a entrare in azione. Casa fa allora il presidente? Torna di corsa in ufficio? Nemmeno per sogno. Il 7 agosto, con occhiali da sole e camicia a scacchi, annuncia l'intenzione di rimanere in vacanza fino al 3 settembre. «Merito un po' di riposo», sostiene, irritato perché qualcuno ha osato ricordargli che nessuno dei suoi predecessori passava tanto tempo lontano da Washington. Il consiglio di sicurezza

prepara la bozza di una direttiva presidenziale per attaccare le basi di Al Qaeda in Afghanistan. A grandi linee è lo stesso piano che diventerà operativo dopo le stragi a New York e Washington. Il portavoce della Casa Bianca ne ha ammesso ieri l'esistenza. Ma Bush non trova il tempo di leggerlo e firmarlo. La riunione di gabinetto contro il terrorismo che la Cia sollecita come urgente avviene soltanto il 4 settembre. Con scarsi risultati: il 9 settembre, due giorni prima della catastrofe, il ministro della difesa Donald Rumsfeld minaccia un veto presidenziale contro il tentativo del Congresso di destinare alla prevenzione del terrorismo 600 milioni di dollari che egli vuole spendere invece per lo scudo stellare.

«La Casa Bianca - accusa ora Kristin Breitweiser, una vedova dell'11 settembre - sostiene che gli avvertimenti non erano abbastanza precisi. Ma allora perché non ha reagito neppure nel momento dell'attacco?

Il primo aereo si era già schiantato contro un grattacielo quando il presidente Bush è rimasto per altri 35 minuti a intrattenere alcuni scolari».

«Credo che il governo dovesse agire in base alle informazioni ricevute, e non lo ha fatto», ammette il senatore Richard Shelby, capo dei repubblicani nella commissione controspionaggio. Gephard, capogruppo democratico alla Camera, intende dare battaglia. «Vogliamo scoprire esattamente quanto sapeva il governo».

clicca su

www.whitehouse.gov

www.state.gov

www.defenselink.mil

In Daghestan scoperta una bomba inesplosa

Massima allerta in Russia

Il presidente russo Vladimir Putin ha posto in stato «di massima allerta» i servizi di sicurezza e le forze armate dopo il ritrovamento dell'ordigno ad alto potenziale, rinvenuto a bordo di un'automobile fermata per un controllo. È simile a quello che esplose il 9 maggio in Daghestan, causando 41 morti e oltre 150 feriti. A una settimana dal vertice con il presidente americano George W. Bush a Mosca e San Pietroburgo, Putin ha affermato che «gli apparati difensivi e della sicurezza debbono stare permanentemente in stato di massima allerta» per evitare nuovi attentati. La guerriglia cececa, principale sospettata per l'attentato a Kaspjisk il 9 maggio, ha negato ogni responsabilità per bocca del portavoce del presidente Aslan Maskhadov. Le autorità daghestane hanno indicato nel gruppo dell'estremista islamico daghestano Rabbani Khalilov, ritenuto vicino ai ribelli ceceni, gli autori dell'attentato, mentre Mosca ha mantenuto maggiore prudenza.

In Florida l'orfana, affidata ai servizi di assistenza, è sparita 15 mesi fa ma l'hanno scoperto solo in aprile. Sotto accusa una politica sociale fallimentare

Jeb Bush nella bufera per la scomparsa di una bimba

WASHINGTON Attraverso gli occhi sbarrati di una bambina scomparsa a Miami, l'America ha scoperto una strage degli innocenti. La fotografia di Rilya Wilson, di 5 anni, è oggi su tutti i giornali, su tutti i teleschermi. Chi l'ha vista? Forse è troppo tardi per sperare che sia in vita. Per 15 mesi, nessuno si è curato di denunciare la sua assenza. Una assistente sociale che avrebbe dovuto visitarla almeno una volta al mese presentava rapporti falsi e intascava la paga senza muovere un dito. Soltanto quando il caso ha avuto una risonanza nazionale sono venute alla luce le storie agghiaccianti di altre decine, centinaia di bambini trascurati, maltrattati, addirittura uccisi, nel caos brutale dei servizi sociali in Florida. Il governatore dello

stato Jeb Bush non può più negare la gravità dello scandalo, e ha chiesto aiuto al fratello presidente per farsi rieleggere a novembre.

Rilya è bella, povera, e nera. Non ha mai avuto una possibilità. La madre è una tossicomane e l'ha data alla luce in carcere. Il nome Rilya è composto dalle iniziali di «Remember I Love You Always», ricordati che ti amo sempre. La bambina non ha nessuno e niente al mondo, salvo il ricordo di questo amore impotente e disperato. Viene affidata a una donna che si presenta come Geryllyn Graham e sostiene di essere sua nonna. Soltanto dopo la scomparsa di Rilya si saprà che la sedicente Geryllyn Graham ha assunto almeno altri 33 nomi, ha vari

precedenti penali e la polizia non ha mai capito se è pazzo o criminale, o tutte e due le cose. Deborah Muskely, l'assistente sociale che dovrebbe vegliare sul benessere e la sicurezza della bambina, non si cura di lei. Willie Harris, il supervisore cui riferisce, archivia senza leggerli i rapporti dove sono annotate visite mai avvenute. Soltanto nell'aprile 2002 l'agenzia per la protezione dell'infanzia si rende conto che Rilya non c'è più. Geryllyn Graham sostiene che è stata presa in custodia da una assistente sociale nel gennaio 2001 e non è più tornata a casa. Sottoposta a una macchina della verità la donna fallisce l'esame, ma la bambina non si trova. A Kansas City viene scoperto un piccolo cadavere decapitato, ma l'analisi

del DNA indica che non è il suo.

Come è possibile che il servizio sociale della Florida, per il quale lo stato spende 318 milioni di dollari l'anno, fallisca in modo tanto clamoroso? Nel 1998, quando venne eletto, Jeb Bush aveva definito la protezione dei bambini «il problema più urgente nello stato» e si era impegnato a migliorare il sistema. La scomparsa di Rilya attira l'attenzione su altri casi, altrettanto gravi. Storie di orfani allevati in istituti sovraffollati e caotici, affidati a persone irresponsabili, abbandonati a se stessi, come ai tempi di Dickens. Christina Zawitza, avvocato di una associazione privata per l'infanzia, accusa: «Mi ricordo di Cynteria Phillips, una bambina scappata dall'orfanotrofio dove era maltrattata.

Venne trovata assassinata in un vicolo. Oppure di Carlita, che chiese di essere protetta dalle percosse del patrigno: era coperta di lividi ma non la credettero e la rimandarono a casa. Due settimane dopo venne uccisa a bastonate».

Decine di fatti come questi sono stati riesumati dai giornali di Miami. Bush si difende sostenendo che sotto la sua amministrazione le spese per i servizi sociali sono triplicate. È vero, ma secondo molti non basta. «Il governatore - commenta Aubrey Jewett, docente di scienze politiche all'università di Orlando - è in carica da più di tre anni: sarebbe troppo comodo scaricare la colpa sui suoi predecessori per quello che succede adesso».

b.m.